

## BIOETICA E GIUSTIZIA

La donna sarebbe rimasta incinta grazie a una fecondazione eterologa, probabilmente effettuata

all'estero. Ogni anno sono 5 mila i cicli effettuati all'estero da coppie italiane e l'età aumenta

# Due gemelle a 57 anni Un altro parto "choc"

*Le bimbe sono nate a Salerno, una è in terapia intensiva  
Polemiche nella comunità scientifica: rischio per la salute*

DA SALERNO VALERIA CHIANESE

**M**amme anziane. A qualche giorno dalla vicenda di Torino – che ha visto il Tribunale dei minori dichiarare l'adottabilità della figlia di una coppia che aveva dimostrato lacune nel crescerla, lei 57 anni e lui 70 – i riflettori si accendono sulla Campania. E precisamente sull'ospedale San Giovanni di Dio e Ruggi d'Aragona di Salerno, dove Silvana Sofia, una donna di 57 anni, ha dato alla luce due gemelline.

Non è dato sapere con certezza se l'ennesima mamma "da record" abbia partorito naturalmente o se – come è trapelato da fonti del nosocomio e come è più probabile, vista la sua età – abbia ottenuto la tanto agognata gravidanza in seguito a una fecondazione eterologa, effettuata all'estero proprio come nel caso della coppia di Torino. Ma poco è importato ai medici del reparto "Gravidanze a rischio" dell'ospedale. Che con la donna, medico come il marito, arrivata nella struttura alla 19esima settimana di gestazione, hanno affrontato (e per fortuna superato) difficoltà enormi.

Sin dai primi mesi Silvana ha infatti risentito dei problemi fisici causati dall'ipertensione, dal diabete e dalla presenza di un grosso fibroma. Dopo la trentesima settimana di gestazione, poi, è sopraggiunta un'altra grave patologia a carico delle bimbe. Le due

placente si erano fuse, con una trasfusione di sangue da una gemellina all'altra e di conseguenza determinando una crescita maggiore in una delle due ed un grave difetto di crescita nell'altra. Condizione che ha richiesto un intervento delicatissimo, riuscito. Poi, il parto, ancor più complicato: i medici sono dovuti intervenire con il taglio cesareo d'urgenza e l'intervento è stato complesso proprio a causa del fibroma. Oggi, a parto effettuato, con le piccole Karola Pia (2 chili) e Adriana Cristina (1 chilo e 360 grammi) che hanno bisogno di assistenza respiratoria, la più piccola in terapia intensiva, Silvana si lascia andare a ringraziamenti: «Ho coronato il sogno della mia vita» ha detto – lottando con mio marito per avere un figlio».

La vicenda contribuisce a fomentare le polemiche sui limiti d'età per le pratiche di fecondazione e, più in generale, su un'aspirazione alla genitorialità che non si ferma più ai paletti fissati dalla biologia. Costringendo la medicina (e sempre più spesso anche la giurisprudenza) a confrontarsi con casi spinosi. A stigmatizzare la pratica dal punto di vista scientifico ieri ha pensato subito Giuseppe De Placido, ordinario di Ostetricia e Ginecologia e direttore del Centro di Infertilità di coppia del Policlinico Federico II di Napoli, centro di riferimento regionale. Che ha spiegato come nel centro non si esegua alcun trattamento oltre i 43 anni di età per le bassissime pos-

sibilità di riuscita e per il rischio a cui si espongono le pazienti: «È bene chiarire – ha detto De Placido – che a maggior ragione donne in menopausa per avere una gravidanza non solo devono utilizzare ovociti di donatrici, ma devono anche assumere terapie ormonali, con tutti i rischi connessi alle patologie oncologiche, per preparare l'endometrio all'impianto dell'embrione».

I dati, d'altronde, parlano chiaro. Le relazioni annuali sulla legge 40 indicano in aumento l'età media delle donne che si sottopongono alla fecondazione (nel 2009 l'età media è stata di 36,2 anni contro i 35,9 del 2008 e i 34,3 delle media Ue). Ogni anno, poi, sarebbero almeno 365 i cicli a cui si sottopongono le donne italiane sopra i 46 anni all'estero per ottenere una gravidanza con la fecondazione assistita eterologa (pratica vietata in Italia dalla legge 40) grazie agli ovociti acquistati da giovani donatrici (spesso sfruttate e costrette a trattamenti ormonali inauditi per soddisfare il mercato della provetta).



**L'ALTRO CASO**

## La coppia "fragile" di Torino

**D**isattenti. Tanto da dimenticare la bimba in macchina per ore, senza badare alle sue strilla e al pianto incessante. E poi «distaccati emotivamente», protagonisti di un delirio di «onnipotenza» genitoriale che li ha portati a cercare un figlio lei quasi a sessant'anni, lui a settanta appena compiuti. Con queste motivazioni il Tribunale dei minori di Torino ha tolto la piccola Rosa ai suoi genitori, qualche giorno fa, dichiarandola adottabile. Una vicenda controversa, iniziata con l'elusione della legge italiana e la fuga all'estero di una madre alla ricerca d'un figlio d'altri, da portare tuttavia nel proprio grembo. È la fecondazione eterologa, pratica vietata in Italia, che le consente di diventare mamma a 57 anni. Ma che la porta a problemi fisici e psicologici, e a non tenere la figlia con sé per il primo mese di vita. Poi la gestione difficile della neonata, col papà distratto e disturbato, almeno secondo le testimonianze raccolte dai giudici e le perizie effettuate sulla coppia. E la decisione drastica di allontanare la piccola. I genitori hanno già annunciato il ricorso.



**LEGGE 40****TRE RICORSI DAVANTI ALLA CONSULTA**

**P**endono davanti alla Corte Costituzionale i tre ricorsi presentati in materia di fecondazione eterologa dai tribunali di Firenze, Catania e Milano. Alla decisione di trattarli congiuntamente non è tuttavia seguita la fissazione di una data per l'udienza che, attesa per oggi, in agosto è stata infatti rinviata a "nuovo ruolo". I ricorsi hanno sollevato dubbi di costituzionalità sull'articolo 4 della Legge 40 che vieta la fecondazione con ovuli o seme di persone esterne alla coppia. Sono quindi in discussione l'accesso alle tecniche, il divieto assoluto di fecondazione eterologa e le sanzioni a strutture che dovessero praticarla. Per il Tribunale di Firenze è il secondo rinvio alla Consulta sulla legge 40. Il primo, nel 2009, determinò la sentenza 151/2009 che dichiarò l'illegittimità dell'articolo 14 comma 2 per quanto concerne l'obbligo dell'unico e contemporaneo impianto di tutti gli embrioni, quando risulti pericoloso per la salute della donna, rendendo quindi possibile la crioconservazione degli embrioni non trasferiti.

*Emanuela Vinai*